

La tragedia di una famiglia che è il simbolo di una tragedia dell'industria, del lavoro, di una città



L'INCHIESTA

La coraggiosa scelta di guidare l'Associazione dei parenti vittime dell'amianto

ETERNIT La signora Romana Blasotti Pavesi ha perso il marito, la figlia, la sorella, la nipote, la cugina: tutte vittime del mesotelioma pleurico, il cancro dell'amianto. «Non ho più nulla, ma la rabbia e la voglia di giustizia mi spingono a testimoniare e a lottare per avere giustizia, per me e per i miei concittadini»

«La mia famiglia uccisa dall'amianto»

di **Giampiero Rossi** / Casale Monferrato / Segue dalla prima

Un tumore che la scienza ricollega senza più esitazioni a una precisa causa: la polvere d'amianto. E a Casale Monferrato di amianto ce n'è stato, ce n'è e ancora per anni - inevitabilmente - continuerà ad essercene parecchio. Con uno strascico di morti e malattie che autorizza l'uso di termini come «strage» ed «epidemia».

Questa storia tragica ha un nome, anzi, un "marchio di fabbrica": Eternit. Il colosso svizzero sbarcato a Casale nel 1906 ha impastato il territorio di amianto. In quella terra contadina ha portato lavoro e un po' di benessere, inizialmente, ma ha lasciato soprattutto morte quando è stata costretta a chiudere i battenti nel 1980. Si calcola siano almeno 900, in città, le morti ricorrelabili agli effetti di quella polvere micidiale. E una volta affiorato il terribile e fondato sospetto che chi doveva sapeva che l'amianto era letale per la salute, l'offesa è risultata insopportabile a molti. A partire dai sindacalisti della Camera del lavoro, che hanno iniziato un lavoro di ricostruzione di quanto si stava consumando attorno a loro.



La signora Romana Blasotti Pavesi, con le foto dei familiari uccisi dal tumore dell'amianto

Subito dopo la morte del marito, quando ancora non poteva neanche lontanamente immaginare che una scia di lutti avrebbe decimato i suoi affetti, anche la signora Romana decise che doveva fare qualcosa per reagire a quello che a tanti altri appariva soltanto come un destino terribile ma ineluttabile. «Mio marito si è scoperto ammalato nel febbraio 1982 - racconta - aveva lavorato alla Eternit ma era già in pensione e la fabbrica era chiusa da un paio d'anni. È morto nel maggio dell'83 dopo una sofferenza tremenda, perché il suo era un mesotelioma di quelli detti "senza liquidi". Faceva rabbia vederlo così e lui trasmetteva la sua amarezza: ammalarsi sul lavoro, proprio lui che era sopravvissuto alla guerra e a mille difficoltà e che in fabbrica si era sempre dato da fare, come delegato, per tutelare come poteva la salute dei colleghi, aveva ottenuto maschere e filtri in certi reparti, ma quando in casa arrivò quel fulmine a ciel sereno, perché davvero non ci rendeva-

CHIUSA L'INCHIESTA DEI PM DI TORINO: CONTEGGIATI 2969 CASI Sotto accusa il miliardario svizzero: «Pericolo mortale, ma nessuna cautela»

La Procura di Torino ha chiuso l'inchiesta sulle malattie che hanno colpito i lavoratori di quattro stabilimenti italiani della Eternit. I casi conteggiati dai magistrati sono 2.969, quasi tutti mortali, dovuti ad esposizione ad amianto, soprattutto nei luoghi di lavoro. I destinatari dell'avviso di chiusura indagini sono il miliardario svizzero Stefan Schmidhaeny, della famiglia proprietaria della multinazionale, e il belga Jean Louis De Cartier, che ha avuto incarichi di responsabilità. Gli stabilimenti in questione sono a Casale Monferrato (Alessandria), Cavagnolo (Torino), Bagnoli (Napoli) e Rubiera (Reggio Emilia). Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha contestato l'omissione volontaria di cautele contro gli infortuni e il disastro doloso. La dimensione della tragedia viene da un altro numero: solo 830 di quelle 2.969 persone colpite da malattie da amianto sono ancora in vita. I cosiddetti «residenti», vale a dire le persone che

non hanno lavorato in una delle sedi Eternit ma che abitavano nei dintorni, sono 493, in prevalenza nella zona di Casale Monferrato (Alessandria). I vivi, in questo caso, sono 29. Gli ultimi decessi sono stati registrati nei giorni scorsi. Nel corso degli anni, in Piemonte, diverse inchieste giudiziarie avevano messo in luce le responsabilità a livello locale, ma questo procedimento si è concentrato sulla condotta dei vertici della multinazionale elvetica. L'ipotesi è quella del dolo perché si ritiene che alla Eternit non abbiano preso tutte le necessarie precauzioni nonostante i rischi connessi alla gestione dell'amianto fossero conosciuti da tempo. Si è verificato un «disastro», e in particolare a Casale Monferrato, in quanto, rileva l'accusa, i manufatti sono stati diffusi «su vasta scala e per più decenni», con un'esposizione al minerale-killer «incontrollata e perdurante a tutt'oggi». Il capo di imputazione, di 108 pagine, contiene il lungo elen-

co dei nomi delle persone colpite dalle patologie e anche le inadempienze di cui la Eternit si sarebbe resa colpevole. Il trattamento dell'amianto era «a ciclo chiuso», non c'erano impianti di aspirazione, non venivano distribuiti ai dipendenti degli adeguati dispositivi di protezione personale; le tute di lavoro, inoltre, venivano lavate a casa, con gravi rischi per i familiari.

Un altro fronte di indagine riguarda le condizioni di lavoro degli italiani impiegati nelle sedi Eternit di Niederurden e Payerne, in Svizzera, ma poiché dopo tre anni di ricorsi l'autorità giudiziaria elvetica non ha ancora dato una risposta a una rogatoria, la procura torinese ha deciso di stralciare il procedimento. Le trattative per ottenere un risarcimento, finora, non sono andate a buon fine. Per il momento è stata conteggiata la somma versata dall'Inail tra il 1988 e il 2006 a titolo di indennizzo ai familiari: si tratta di 152 milioni di euro.

La strage continua

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
615
Fonte:
www.articolo21.info

**Operaio immigrato precipita
Un altro scaricato in ospedale**

Aveva 34 anni il giovane rumeno morto ieri a Chieri (Torino). Secondo le prime informazioni, la vittima era al suo primo giorno di servizi. Si sta verificando se non si tratti della consueta assunzione post-mortem per mascherare lavoro nero. A Roma invece un ragazzino di 17 anni - sempre rumeno - è stato «scaricato» l'altra notte all'ospedale Villa San Pietro. Aveva un'emorragia cerebrale, è arrivato indossando una tuta a lavoro sporca da calcinacci. Il giovane è stato accompagnato in ospedale da un uomo che si è allontanato subito dopo senza fornire spiegazioni.

gnosi che suona come una sentenza di condanna: mesotelioma pleurico. «È morta in agosto dello stesso anno, per me fu una tragedia acuita dalle altre morti e ancora oggi dico che mi dispiace non aver saputo piangere per le sofferenze e per la perdita mia figlia, perché in quel momento covavo soprattutto rabbia, rabbia, rabbia... Ho deciso che avrei fatto di tutto pur di ottenere giustizia. Ho 78 anni ma giuro che non lascio perdere, non lo farò mai. Ancora oggi, a volte, mi viene voglia di urlare questa mia rabbia e devo davvero tanto ai sindacalisti della Camera del lavoro di Casale che con il loro lavoro paziente hanno aperto a me e a tanti altri la strada dell'iniziativa civile, politica e giudiziaria affinché si arrivi a dimostrare chi ha ragione e chi ha torto in questa vicenda».

L'obiettivo, per la presidente dell'Associazione vittime dell'amianto, non sono i risarcimenti, ma piuttosto l'affermazione della verità: l'amianto uccide e tutto lascia sospettare che chi lucrava sull'attività di quella fabbrica, e di tante altre simili sparse per il mondo, fosse a conoscenza di quei pericoli ma abbia ritenuto che qualche vita umana non valesse la rinuncia a un business lucroso. «Ho già rifiutato i soldi dell'azienda alla chiusura dello stabilimento di Casale - sottolinea la signora Blasotti - ora confido nell'iniziativa giudiziaria della procura di Torino perché vorrei poter guardare negli occhi chi ha provocato quelle morti consapevolmente».

Gli obiettivi concreti, invece, sono quelli di ottenere interventi decisi per la definitiva e totale bonifica di tutti i siti ancora infestati dalle immortali fibre d'amianto e per la ricerca medica: cioè le iniziative che possono almeno limitare i danni per chi è sopravvissuto a questa minaccia permanente. «Perché a casale, in tutta Italia, in Europa, nel mondo c'è ancora tanto amianto da eliminare, altrimenti il pericolo resta: il mesotelioma può avere fino a quarant'anni di latenza e basta un'esposizione minima alle fibre d'amianto. Infatti a me ogni tanto torna in mente una passeggiata di tanti anni fa, quando io e mio marito siamo andati con mia figlia a visitare la fabbrica. Aveva tre anni: ancora oggi mi chiedo se non sia stato quel giorno che ha iniziato a colpirla il male che l'ha uccisa».

(1 - segue)

«Vorrei poter andare in un Tribunale e guardare negli occhi i responsabili di questo avvelenamento di questa strage impunita»

A Casale Monferrato la Eternit ha portato lavoro ma ha lasciato una lunga scia di morti: almeno 900 per quella polvere killer

«Servizi in ospedale per chi guida ubriaco»

Oggi il decreto strade sicure, Amato: i colpevoli devono vedere gli effetti di quel che fanno

Il Consiglio dei ministri approverà questa mattina il decreto sulla sicurezza stradale. Spiega il ministro dell'Interno Giuliano Amato: «Spesso le leggi prevedono pene detentive che poi i giudici non applicano. Nel decreto abbiamo così inserito pene alternative per chi guida sotto l'effetto di alcol o di droghe come ad esempio il servizio obbligatorio in un centro traumatologico, in modo che si rendano conto degli effetti del loro comportamento». I tecnici del ministero dell'Interno starebbero inoltre mettendo a punto un sistema per inviare messaggi telefonici di fonte pubblica sulla sicurezza. «Devo sentire il garante della privacy - ha spiegato Amato - per capire se possiamo farlo senza appunto violare la sfera personale». All'in-

terno dello stesso decreto anche novità riguardanti gli autovelox che dovranno essere preventivamente segnalati e ben visibili. Rischia una sanzione tra 370 e 2mila euro e la sospensione della patente fino a un anno chi supera di oltre 40 kmh i limiti di velocità. Intanto è stata presentata ieri a Roma,

Nuove norme sugli autovelox. Presentata la campagna sicurezza di Viminale e ministero delle Politiche giovanili

«La vita non è un optional» la campagna sulla sicurezza stradale promossa dal ministro dell'Interno, dal ministero delle Politiche giovanili e dalla Fondazione Ania (l'associazione che rappresenta le aziende assicuratrici). L'evento al via il 10 agosto, ha lo scopo di sensibilizzare i giovani promuovendo la figura del «guidatore designato», ovvero chi si assume nel gruppo di amici la «responsabilità della serata», evitando di bere alcol, per poter guidare al rientro l'auto in sicurezza.

«Non siamo contro il divertimento - ha detto il ministro Amato - ma dobbiamo imparare a divertirci rispettando le regole. Non c'è bisogno di ubriacarsi selvaggiamente e guidare poi a massima velocità: ciò è incoscienza pura».

Preso boss mafioso, preparava un agguato

Arrestato in una villetta di Palermo. Nel covo trovati pizzini del latitante Lo Piccolo

Era inserito nell'elenco del ministero dell'Interno dei latitanti più pericolosi. E non a caso, visto che la polizia sospetta che stesse preparando un agguato. È stato ieri arrestato in una villetta di Palermo Francesco Franzese. Le indagini hanno accertato che il boss di Cosa nostra, oltre a essere un sicario, da alcuni anni aveva iniziato a gestire il racket del pizzo ed era in contatto con il latitante Salvatore Lo Piccolo, ricercato da oltre vent'anni.

Nel covo in cui si rifugiava Franzese gli agenti hanno trovato pizzini di Lo Piccolo e altra corrispondenza con capimafia di Palermo. Franzese, restando nell'ombra, è riuscito a far carriera nell'organizzazione criminale. Già condannato per mafia, aveva scontato la

pena, ma era ricercato per una condanna all'ergastolo che gli era stata inflitta dai giudici della corte d'assise di Messina che lo hanno processato nell'ambito dell'inchiesta «Mare nostrum» su alcuni omicidi nel Messinese. Nel maggio scorso i carabinieri hanno scoperto che Franzese lavorava come capocan-

Il nome di Franzese era nell'elenco del Viminale dei ricercati più pericolosi L'uomo era responsabile sicurezza in un cantiere

tiere a Palermo ed era responsabile della sicurezza degli operai e rappresentanti sindacale.

L'indagine che ha portato all'arresto del boss fa emergere anche la preparazione di un agguato di cui si stava occupando Franzese. Gli investigatori non sanno però quale fosse l'obiettivo del ricatto.

Lo spessore criminale e la rilevanza mafiosa di Francesco Franzese emerge dalla descrizione che ne fa il questore di Palermo, Giuseppe Caruso. «Il suo arresto - afferma - è un nuovo colpo alla mafia perché da quanto emerge dal materiale sequestrato si scopre che Franzese rivestiva un ruolo molto importante nella dinamica interna a Cosa nostra».